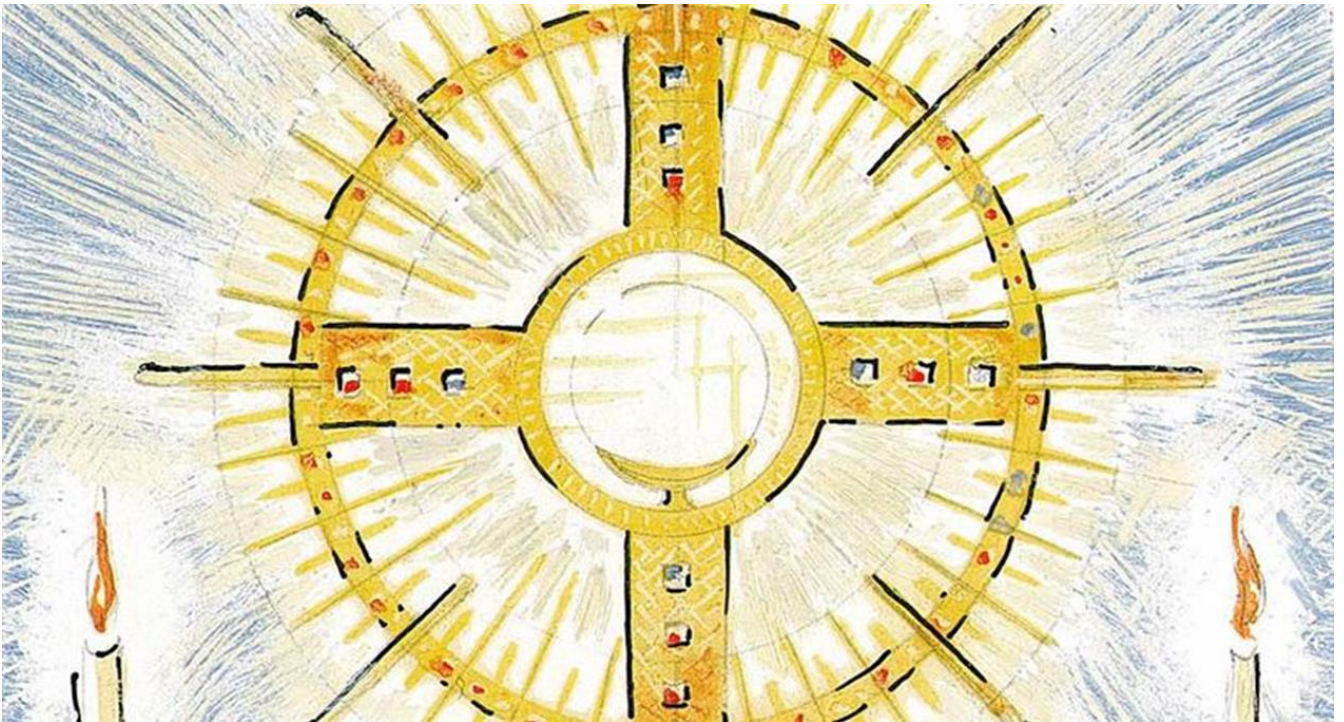




Fratelli tutti
La musica
del
Vangelo FE 277



ADORAZIONE COMUNITARIA



Giovedì Santo
1 APRILE 2021

INTRODUZIONE

Nel giorno in cui facciamo memoria della divina Cena consumata da Cristo con i suoi, come comunità parrocchiale siamo qui per adorare il Signore Gesù che dona sé stesso e si dà nelle nostre mani e nei nostri cuori. In questa nostra adorazione comunitaria desideriamo lasciarci toccare dalla preghiera, entrare insieme nella preghiera a Cristo e ringraziarlo per il grande dono del suo amore fino alla fine che ci ha fatto. A lui rivolgiamo il nostro canto di adorazione.

Durante il canto metteremo nel braciere dei piccoli granelli di incenso, perché come dice il salmo “come incenso salga a te la tua preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera”. L’incenso è simbolo di atteggiamento di offerta davanti a Dio: come i grani di incenso vengono totalmente consumati dalla brace del fuoco e fondendo un gradevole profumo così la nostra vita cristiana è chiamata al dono totale di sé nella gratuità totale, così come ha fatto il Signore Gesù. Vogliamo con questo gesto esprimere il desiderio di fare alleanza con Dio, perché la nostra vita diventi segno di quest’alleanza.

Canto: *Voglio restar con te*

In ginocchio io ti adoro,
non nascondermi il tuo volto, Dio,
ciò che sono è tuo.
Nelle tue mani è la mia vita,
Gesù santo io mi prostrerò alla tua Maestà.

**Rit. Mio Dio ho gridato a te,
sei venuto a salvarmi:
voglio restar con te!**

Nelle tue mani è la mia vita,
Gesù santo io mi prostrerò alla tua Maestà. **Rit.**

L’ALLEANZA COSMICA

<p>Il desiderio di bene da parte di Dio è un dono che abbraccia tutta l’umanità e il cosmo. La grandezza e bellezza di questo dono richiedono riconoscenza e risposta generosa.</p>

Dal libro della Genesi (9, 8-15)

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

Commento

«Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre» (Gen 6,5). Ecco la motivazione che sta alla base dell’invio del diluvio universale da parte di Dio: l’Onnipotente ha deciso di far precipitare il cosmo in quella stessa condizione di caos primordiale da cui l’aveva tratto perché sembra non esserci altra soluzione al dilagare del male.

Eppure... basta la presenza di un solo giusto, Noè, a risvegliare immediatamente in Dio il suo desiderio di bene nei confronti della sua creazione intera: un desiderio che nemmeno le strategie più raffinate architettate dal Male possono spegnere. Ecco allora la comparsa dell'arcobaleno: che sia simbolo dell'arco divino appeso in cielo in segno di pace (cf. Dt 32,23.42; Sal 18,15), oppure di un ponte tra cielo e terra, per indicare la riconciliazione tra Dio e il mondo, ciò che conta è che l'alleanza è opera esclusiva del Signore, senza il quale non può esserci alcuna salvezza. L'uomo dunque non si salva da solo, ma può ed anzi è chiamato a rispondere a questo dono rimettendo in circolo il bene ricevuto: nei confronti dell'intero creato e dei suoi fratelli. Anche quando il male sembra prevalere, non lasciamoci prendere dalla rassegnazione: ciò che possiamo fare nel nostro piccolo non è un'insignificante goccia nel mare, ma al pari dell'agire buono di Noè, il modo certo perché il Signore si ricordi della sua alleanza.

Citazioni enciclica "Fratelli tutti"

- Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni»⁽¹⁷⁾
- Quando parliamo di avere cura della casa comune che è il pianeta, ci appelliamo a quel minimo di coscienza universale e di preoccupazione per la cura reciproca che ancora può rimanere nelle persone. Infatti, se qualcuno possiede acqua in avanzo, e tuttavia la conserva pensando all'umanità, è perché ha raggiunto un livello morale che gli permette di andare oltre sé stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Ciò è meravigliosamente umano! Questo stesso atteggiamento è quello che si richiede per riconoscere i diritti di ogni essere umano, benché sia nato al di là delle proprie frontiere.⁽¹¹⁷⁾
- Leggiamo la Preghiera al Creatore che il papa pone al termine della *Fratelli Tutti*. Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre. Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen.⁽²⁸⁷⁾

Ascolto del canto: *Laudato Si'*

L'ALLEANZA CON TUTTA L'UMANITA'

L'obbedienza di fede di Abramo davanti a una prova tremenda viene accolta da Dio che in lui benedice tutti i popoli della terra, senza esclusione alcuna.

Dal libro della Genesi (22, 1-2. 9. 10-13. 15-18)

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna.

Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Commento

Questo brano, inutile negarlo, costituisce da sempre una pietra d'inciampo lungo il cammino della nostra fede. “Come può Dio chiederci una cosa del genere?”, “Perché ha bisogno di metterci alla prova?” sono domande che, prima o poi, attraversano la mente di quanti si imbattano in questo racconto. Ma... se avessimo solamente guardato dalla parte sbagliata? A ben pensarci, infatti, abbiamo sempre intitolato questo brano come “Il sacrificio di Isacco”, dando per scontato che oggetto del sacrificio sia proprio il figlio tanto voluto. Ma come può il Signore, che è il Dio dei viventi, volere la morte di un suo figlio? Egli senza dubbio ama e benedice tutti i suoi figli, senza esclusione! Se invece il sacrificio richiesto riguardasse Abramo in persona, il suo modo di pensare, i suoi attaccamenti, le sue convinzioni? Se ad Abramo fosse chiesto di rinunciare al possesso, che è il contrario dell'amore, e riconoscere sempre e comunque a Dio il primo posto? Perché l'amore verso gli altri non si riduca a puro slogan o a sentimentalismo, ma sia amore vero, concreto, che si traduce in reali azioni di bene, dobbiamo rispettare una gerarchia ben precisa: amare Dio sopra e prima di ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze (Dt 6,5).

Citazioni enciclica “Fratelli tutti”

- Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale. È la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. D'altra parte, ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese. Può essere un cittadino con tutte le carte in regola, però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra. Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato. ⁽⁹⁷⁾
- Voglio ricordare quegli “esiliati occulti” che vengono trattati come corpi estranei della società. Tante persone con disabilità «sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare». Ci sono ancora molte cose «che [impediscono] loro una cittadinanza piena». L'obiettivo è non solo assisterli, ma la loro «partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale. È un cammino esigente e anche faticoso, che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile». Ugualmente penso alle persone anziane «che, anche a motivo della disabilità, sono sentite a volte come un peso». Tuttavia, tutti possono dare «un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia». Mi permetto di insistere: bisogna «avere il coraggio di dare voce a quanti sono discriminati per la condizione di disabilità, perché purtroppo in alcune Nazioni, ancora oggi, si stenta a riconoscerli come persone di pari dignità». ⁽⁹⁸⁾

Salmo 115

RIT: Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli. **Rit.**

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

negli atri della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme. **Rit.**

LE FERITE ALL'ALLEANZA E LA MISERICORDIA DIVINA

Il Signore ci raggiunge - premurosamente e incessantemente, si direbbe 'con gentilezza' - con i suoi messaggeri perché ha compassione del suo popolo. Anche Ciro, un non ebreo, diventa strumento di bene per il popolo eletto, che si trovava in situazione di esilio... come migrante forzato, come straniero in terra persiana.

Dal secondo libro delle Cronache (36,14-16.19-23)

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Commento

Ogni credente incontra difficoltà del cammino di fede, cammino che richiede impegno, serietà e costanza. Quando però difficoltà e solitudine crescono (non si crede da soli, ma sempre in un contesto comunitario!) può succedere di cadere nella tentazione di aggrapparsi a ciò che promette felicità, ma che in realtà è solo illusione. Quando ciò accade, Dio è solo apparentemente lontano: se non lo sentiamo è perché Lui sa che il solo modo intelligente ed efficace per farci tornare a casa è quello di rispettare la nostra libertà e di non imporci niente. Da Padre premuroso quale è, è disposto a soffrire nel vederci esiliati, migranti forzati lontani dalla fede, pur di garantirci le condizioni per un ritorno autentico, consapevole e meditato nel cuore. Con discrezione, senza forzare la mano, il Signore suscita per noi testimoni in ogni dove: basta avere un briciolo di umiltà per guardare a queste figure, spesso a loro volta esiliate, straniere: sono il richiamo di Dio alla conversione, al riprendere l'unica strada che ci garantisce la gioia piena.

Citazioni enciclica "Fratelli tutti"

- Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse. Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana». ⁽¹²⁹⁾
- Ciò implica alcune risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie. Per esempio: incrementare e semplificare la concessione di visti; adottare programmi di patrocinio privato e comunitario; aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili; offrire un alloggio adeguato e decoroso; garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali; assicurare un'adeguata assistenza consolare, il diritto ad avere sempre con sé i documenti personali di identità, un accesso imparziale alla giustizia, la possibilità di aprire conti bancari e la garanzia del necessario per la sussistenza vitale; dare loro libertà di movimento e possibilità di lavorare; proteggere i minorenni e assicurare ad essi l'accesso regolare all'educazione; prevedere programmi di custodia temporanea o di accoglienza; garantire la libertà religiosa; promuovere il loro inserimento sociale; favorire il ricongiungimento familiare e preparare le comunità locali ai processi di integrazione. ⁽¹³⁰⁾

Canto: *Nulla ti turbi*

LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA

Consegnandosi volontariamente alla passione, Gesù stabilisce una nuova ed eterna alleanza che nulla potrà più spezzare, nemmeno il peccato.
Tutto ciò che è dono autentico e libero resta per sempre.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11, 23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Commento

Carla e Luciano, 15 anni di matrimonio, due figli, una famiglia inserita nella parrocchia di origine. Poi durante la scorsa estate è come se qualcosa si fosse rotto nel cuore di lei. I lunghi mesi di lockdown dovuti al Covid-19 si sono conclusi con un licenziamento che ha bloccato bruscamente la sua carriera manageriale. Nessun tradimento amoroso, nessun particolare conflitto, ma la relazione di coppia e la vita familiare hanno subito comunque un brutto contraccolpo, come se Carla avesse perso una certezza che la motivava alla generosità, al dialogo, all'affetto, alla preghiera. Luciano, però, non si è perso d'animo. Dopo un primo periodo di attesa e qualche confronto acceso ha lasciato spazio alla tenerezza che un po' alla volta ha riaperto il cuore di Carla e insieme hanno chiesto aiuto ad una monaca da loro conosciuta che li ha aiutati a riaprire la porta alla fiducia reciproca. Carla confida che la pandemia non è stata solo una tremenda esperienza, ma anche un'opportunità: grazie a quanto successo ha compreso che nell'ultimo periodo l'alleanza con le proprie mire lavorative aveva sostituito quella con Luciano. Ora per lei le parole "Questo è il mio corpo" hanno un significato nuovo che l'accompagna nel suo amore per Luciano e per i figli: esprimono un sacramento che non è mai venuto meno, radicato nella Nuova Alleanza di Cristo con l'umanità.

Citazioni enciclica "Fratelli tutti"

- Alcuni preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il conflitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società. Di fatto, in qualunque gruppo umano ci sono lotte di potere più o meno sottili tra vari settori. Altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione. Perciò ritengono che sia meglio mantenere un gioco di potere che permetta di sostenere un equilibrio di forze tra i diversi gruppi. Altri credono che la riconciliazione sia una cosa da deboli, che non sono capaci di un dialogo fino in fondo e perciò scelgono di sfuggire ai problemi nascondendo le ingiustizie: incapaci di affrontare i problemi, preferiscono una pace apparente. ⁽²³⁶⁾
- [...] Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale; e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile. Al contrario, il modo buono di amarlo è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere, è togliergli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano. Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere.

Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. [..] ⁽²⁴¹⁾

- Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino. Se il perdono è gratuito, allora si può perdonare anche a chi stenta a pentirsi ed è incapace di chiedere perdono. ⁽²⁵⁰⁾

Impegno

A conclusione di quest'adorazione vogliamo lasciarvi un impegno: comporre una preghiera al Cristo che nell'ultima cena conferma e rinnova l'alleanza di amore con tutti noi. Possiamo rispondere alle parole di Gesù, 'questo è il mio corpo... questo è il mio sangue...', descrivendo con gratitudine i passaggi salienti della nostra vita spirituale.

Canto: Adoro Te

Sei qui davanti a me, o mio Signore, sei in
questa brezza che ristora il cuore.
Roveto che mai si consumerà,
presenza che riempie l'anima.

Sei qui davanti a me, o mio Signore, nella tua
grazia trovo la mia gioia.
lo lodo, ringrazio e prego perché
il mondo ritorni a viver in Te. **Rit.**

**Rit. Adoro Te, fonte della vita,
adoro Te, trinità infinità,
i miei calzari leverò
su questo santo suolo,
alla presenza tua mi prostrerò.**